

Nel Comune dove le ferie sono solidali

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2019

La storia

A Busto Arsizio il contratto consente ai dipendenti di cedere uno o più giorni a chi ne ha bisogno

Le ferie troppo spesso sono considerate un valore economico, e non nel loro significato originario: di momento di riposo, di ricarica e di condivisione del tempo libero con la famiglia. Un tema che la Cisl dei Laghi ha posto a più riprese al centro dei suoi accordi sindacali. Ma acquista una valenza speciale in un'intesa specifica: le ferie solidali, che hanno visto i sindacati mettere un punto fermo con il Comune di Busto Arsizio.

Una chance messa a fuoco in Francia, che in Italia si è diffusa con il Jobs Act. La sua origine è legata a un bimbo, Mathys. Morto dieci anni fa per un tumore, fu curato dal papà che a un certo punto però non ebbe più a disposizione permessi e si trovò in grave crisi. Furono i colleghi ad andare in suo aiuto donandogli 170 giorni che gli hanno consentito di conservare il posto di lavoro e stare accanto al figlio fino alla fine.

A Busto Arsizio – quinta città della Regione con una popolazione di 83mila abitanti e quindi una macchina comunale di circa 400 dipendenti – il tema è stato affrontato con il contratto collettivo decentrato integrativo siglato all'inizio dell'anno. I figli di cui prendersi cura devono essere minori secondo la legge, ma la Cisl ha ritenuto che ciò rappresentasse una criticità nell'applicazione concreta. L'impegno dei sindacati è stato quello di estendere, su più fronti la proposta: «Sfruttare la possibilità che ci offre il Jobs Act per dare un valore generale alla misura.

Sugli stessi figli, era un limite – quello della minore età – che non aveva senso». Anche la stessa assistenza ad altri familiari in grave difficoltà può dunque essere presa in considerazione.

Offrire questa occasione significa certo dare una mano, preziosa, a un collega per affrontare un periodo difficile della vita. Quindi offrire sollievo ai bisogni della persona. Ma il suo significato è più ampio ancora. L'amministrazione l'ha concepita con questo spirito: «Per favorire il miglioramento del benessere organizzativo e incentivare la solidarietà dei colleghi, a supporto dei lavoratori bisognosi di riposo e ferie per assistere i figli minori in particolari condizioni di salute che necessitano cure costanti». Poi l'ha appunto ampliato in base al contratto nazionale del 2018.

Ma il concetto che viene espresso ci dice anche che le ferie solidali fanno bene ai “donatori” stessi. Perché di questo si tratta, di un dono da parte di chi ha giorni di ferie in eccedenza (oltre i venti giorni obbligatori annuali), magari destinati a essere a lungo inutilizzati.

Quest'ultimo li cede, li regala e il gesto rafforza il clima di squadra all'interno del posto di lavoro, fa sentire ciascuno partecipe anche delle necessità dell'altro. Riporta inoltre, come si accennava prima, al concetto sostanziale di ferie, non un peso. Un circolo virtuoso. Qualcosa di prezioso, da gestire e se possibile e necessario da donare. Questa operazione avviene con il principio dell'anonimato. L'ente riceve la richiesta del lavoratore in difficoltà, raduna le offerte dei colleghi e alla fine organizza la risposta. Tutela insomma chi presenta la domanda e anche chi le dà riscontro. **M.Lua.**